

unione degli istriani centro culturale g.r. carli

# L'ECO DEL TEMPO

poesie  
di

**ANITA d'AMBROSI LORENZINI CITTANOVA  
ANNA ANTONIAZZO BOCCHINA FIUME ELSA  
BRAGATO LUSSINO LIANA DE LUCA ZARA  
EDITTA DEPASE GARAU ISOLA LUCIANA  
FAVRETTO BONFIGLIO UMAGO CATERINA  
FELICI ZARA LINA GALLI PARENZO RINA  
GRASSI INCHINGOLO UMAGO AGNESE  
(NINA) de MANZINI CAPODISTRIA LICIA  
MICOVILLOVICH POLA ANNAMARIA  
MUIESAN GASPARI PIRANO ROMA  
NITA RIGO GUSSO PINGUENTE  
MARGHERITA ROSSETTI DEVIVI ZARA**

EDIZIONI **LINT** TRIESTE

## SONO VENUTA

Sono venuta  
dalle isole a scogliera  
oltre l'azzurra pianura del mare.  
Sono venuta dalle aride coste  
ove solo s'abbarbica l'ulivo:  
snella distesa cintata dai monti  
consunta dai baci  
dell'Adriatico.

Nel mio sangue s'alterna  
l'inquieta stanchezza latina  
al tacito anelito slavo.  
Ti ho portato  
profondità d'incanti e di tristezza  
ansia di vita e indifferente attesa  
di nulla.  
Ti ho portato  
il ricordo di luna e di salsedine  
desiderio di grano e di calore  
solitudine e amore.

Sento il richiamo delle mie due patrie  
come la rondine  
che ha fatto il nido sopra il tuo balcone  
per questa nostra estate.

## CIMITERO SUL MARE ADRIATICO

Infiorescenza d'alghe  
nasce  
dai vostri corpi saturi di mare.

Se poca terra preclude l'azzurro  
ancora vi giunge  
la musica delle onde fra gli scogli  
che ritma il sonno  
e lenisce  
inutili lunghe attese di un ritorno.

Forse è un'anima il bianco gabbiano  
fermo  
— quasi di pietra — sulla croce bianca.

Nostalgia vi consuma più del tempo!  
Nostalgia dell'odore di salsedine,  
del vento fra le vele,  
di nuziali  
trine di spuma per l'abbraccio liquido.

Fuori  
il sole caldo scintilla sull'acqua  
e ride la speranza  
nei limpidi occhi nuovi dei fanciulli.

## MA IERA UN SOGNO

Stanote go sognà ti, Zara mia,  
e go tuta ridesto.  
Me son vista putela che zogava  
per le rive e sui muri veneziani,  
me son fermada in Piazza dei Signori  
e go scoltà  
le ciacole de babe che no tase  
gnanca co le dorme.  
Go strucà l'ocio per la Cale Larga  
a un mulo che passava  
e son rimasta sora el vaporeto  
— el par un stropaieto —  
come una sempia, per un'ora intiera,  
a guardar el tuo mar, che no xe el mar  
dei altri porti.  
Go zigà  
adrio de le scoiane e dei morlachi  
“ingrumé caragoi”  
e son entrada  
nela ciesa del vecio San Simon  
a impizarghe due zeri, perché el faza  
la grazia de lassarme in sta zità.  
Ma iera un sogno e quando el xe finio,  
al sveiarme, go pianto.

MA ERA UN SOGNO. Stanotte ti ho sognata, Zara mia / ed ho riso felice. / Mi sono vista bambina che giocava / per le rive e sui muri veneziani, / mi son fermata in Piazza dei Signori / ed ho ascoltato / le chiacchiere di donne che non tacciono / neanche se dormono. / Ho strizzato l'occhio per la Calle Larga / a un ragazzo che passava / e sono rimasta sul vaporetto / — pare un tappeto — / come una scema, per un'ora intera, / a guardare il tuo mare, che non è il mare / degli altri porti. / Ho gridato / dietro le contadine ed i morlacchi / “raccollete lumache” / e sono entrata / nella chiesa del vecchio San Simone / ad accendergli due ceri, perché faccia / la grazia di lasciarmi in questa città. / Ma era un sogno e quando è terminato, / al risveglio, ho pianto.